

## SECONDA LETTERA DI PIETRO

### INTRODUZIONE

La ricezione della Seconda lettera di Pietro nel canone del NT è stata alquanto travagliata rispetto alla Prima, da tutti incontestabilmente accettata. Alto il livello linguistico e scelto il vocabolario greco, anche se il modo di argomentare lascia chiaramente trasparire l'anima giudaica dell'autore che si presenta col nome di *Simeone Pietro*. Ritroviamo in questa lettera le caratteristiche di un "discorso di addio" o "testamento". Lo sguardo muove dal passato, di cui si ricordano alcuni eventi significativi come la scena della Trasfigurazione, al futuro, con lo scopo di incoraggiare la fedeltà nel presente: se la *parusia*, cioè l'avvento glorioso del Risorto tarda, non significa che Dio ci ha ingannato ma che vuole offrire a tutti l'opportunità di conversione.

### STRUTTURA

**Indirizzo e saluto: 1,1-2**

**VOCAZIONE E CONOSCENZA: 1,3-21**

Partecipi della natura divina: 1,3-11

L'esperienza di Cristo e la Scrittura: 1,12-21

**I FALSI MAESTRI: 2,1-22**

La situazione: 2,1-3

La giustizia di Dio: 2,4-10a

Occhi pieni di passione: 2,10b-22

**IL GIORNO DEL SIGNORE: 3,1-13**

Che ne è della promessa?: 3,1-4

Cieli e terra nuovi: 3,5-13

**Esortazione conclusiva: 3,14-18**

### COMMENTO NARRATIVO

L'autore si presenta con il nome personale di Simeone e con l'appellativo dato da Gesù al primo degli apostoli, Pietro, del cui insegnamento intende farsi portavoce. Destinatari della lettera sono coloro che hanno ricevuto la medesima fede in Gesù Cristo, espressamente riconosciuto <<Dio e salvatore>> (1,1-2).

**Partecipi della natura divina: 1,3-11**

In 2Pt 1,3-11 il verbo "donare" ritorna due volte e dà il tono a questo brano che punta decisamente sulla vocazione più sublime: <<partecipi della natura divina>>, espressione unica nel NT. Non sono illusorie le promesse della Scrittura, ma certe e veraci. Occorre però saldare la promessa alla vita attraverso l'esercizio delle virtù, che dice risposta fattiva a Dio e responsabilità nei confronti della storia. Il catalogo delle virtù è strutturato a scala: di virtù in virtù, al vertice la carità.

I vv.12-21 precisano che non si può prescindere dalla memoria del passato salvifico e dall'insegnamento ricevuto. La chiara percezione di essere giunto al termine della propria vita terrena, rafforza lo scrivente a far memoria. Non come fatto puramente emotivo, ma piuttosto per ancorare la speranza e il cammino dei credenti. Decisiva al riguardo è la scena della Trasfigurazione, di cui Pietro fu testimone oculare sul monte santo. La risposta dell'apostolo a quanti contestano la *parusia*, ovvero la venuta gloriosa del Cristo, si basa sull'esperienza personale e sulla parola dei profeti interpretata secondo lo Spirito, non in modo arbitrario ma in comunione ecclesiale.

L'intero capitolo 2 mette in guardia dai falsi maestri che inducono il sospetto nei confronti della *parusia* e del giudizio divino. Essi ostentano una pseudo libertà che indulge a uno stile di vita licenzioso. Nessuna meraviglia: i falsi profeti ci sono sempre stati. E dunque come discernere? L'autore confuta la prassi dei falsi maestri sulla base della Scrittura, nel convincimento che gli eventi del passato gettano luce sul presente e sul futuro della storia salvifica.

Come nel passato ci furono falsi profeti, così nel futuro. Ma l'autore li chiama "falsi maestri", togliendo agli avversari anche la parvenza di profezia. L'accusa che essi muovono contro le antiche profezie si ritorce contro di loro (2,1-3).

Negando la *parusia*, ovvero l'avvento glorioso del Cristo, i falsi maestri contro cui polemizza il nostro autore, negano anche il giudizio e la retribuzione finale. Tutto è consentito perché in definitiva nessuno giudica. Ma così non è. L'autore lo illustra con esempi tratti dal passato (punizione degli angeli, diluvio, Sodoma e Gomorra), facendo notare come il comportamento deviante abbia avuto conseguenze e sia stato riprovato dal giudizio divino. Si coglie notevole affinità con la lettera di Giuda: stessi esempi e tono veemente (2,4-10a).

Parola d'ordine dei falsi maestri è "libertà". Probabilmente si appellano all'insegnamento di Paolo che però intendono in modo distorto, come pretesto per una condotta immorale. Promettono libertà ma sono schiavi delle loro passioni (2,10b-22).

L'autore non si limita a contestare lo scetticismo arrogante dei suoi avversari ma si impegna in una profonda risposta teologica (3,1-13). Scomparsi gli Apostoli che avevano predicato il Vangelo nel segno di una forte attesa escatologica – Paolo stesso considerava la possibilità di essere tra i "vivi" alla venuta del Signore (1Ts 4,15-17) – si fa strada una certa disillusione. Chi aveva sbagliato: il Signore nell'annuncio della sua venuta, o gli apostoli nell'interpretarne la immediatezza? In un caso come nell'altro la fede riceveva un duro colpo nella sua dimensione essenziale: la speranza. I falsi maestri avevano buon gioco per la loro contestazione: <<Dov'è la sua venuta/parusia? Tutto rimane come al principio...>>. Come rispondere in modo convincente a una domanda tanto radicale?

La "lentezza" del Signore – risponde l'apostolo - va interpretata come pazienza e longanimità <<perché tutti abbiano modo di pentirsi>>. Occorre coniugare la speranza con la responsabilità morale in modo da "affrettare" la venuta del Signore. Essa coinciderà con <<nuovi cieli e terra nuova>> nei quali ha stabile dimora la giustizia

L'appellativo "carissimi" introduce l'ultima esortazione (3,14-18) che trae le conseguenze operative: occorre attendere la venuta del Signore in modo adeguato, con responsabilità e impegno etico. Così ha scritto anche <<il nostro carissimo fratello Paolo>> dichiara l'autore, che in tal modo mostra non solo di conoscere le sue lettere ma anche un legame con le sue idee. La stessa fede di Pietro e Paolo e la comune fratellanza corona l'autorità apostolica, allusa a più riprese nel corso dello scritto.

## NOTE

- 1,5** *conoscenza approfondita*, riguardante la persona di Gesù Cristo e il suo insegnamento.
- 1,13s** Abitare *in una tenda* è immagine biblica per indicare il corpo. La morte è vista come partenza, *esodo*, in sintonia con la definizione della morte di Gesù nella scena della trasfigurazione.
- 2,6** Si allude agli angeli che si unirono alle donne generando i giganti e la generazione ribelle punita con il diluvio: cf. Gn 6 e la lettera di Giuda (v. 6).
- 2,15** Gli empî sono accusati di aver abbandonato il retto cammino per seguire la via indicata da Balaam e il conseguente smarrimento: stesso esempio nella lettera di Giuda (v. 11).
- 3,5s** Acqua e fuoco, elementi cosmici fondamentali, tenuti insieme e comandati dalla parola di Dio.
- 3,10** La dilazione della *parusia* non nega l'avvento del giorno del Signore, con le caratteristiche di immediatezza di cui parla il vangelo, le stesse del ladro: cf. Mt 24,43; Lc 12,39; 1Ts 5,2.

## APPROFONDIMENTO TEMATICO

### La Scrittura opera dello Spirito

Nella storia dell'esegesi molto si è discusso su questa frase di Pietro: <<Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio>> (2Pt 1,20-21).

Per una corretta interpretazione giova tener presente anzitutto il contesto in cui l'espressione ricorre, vale a dire l'invito ad attendere con perseveranza il compimento delle promesse divine.

Nel caso specifico: la *parusia* del Cristo, il suo avvento glorioso. Già sul finire del primo secolo voci di falsi maestri insinuano il dubbio sulla predicazione apostolica e più radicalmente sulla testimonianza profetica della Scrittura. Che ne è della promessa del Signore? Il tempo passa e il mondo è sempre uguale: nulla sembra accadere che assomigli all'avvento del giudizio divino e alla stabile affermazione della giustizia. E dunque, perché sperare?

La risposta della 2Pietro intreccia tre fili robusti: la scrittura profetica, lo Spirito e il senso ecclesiale. Le ragioni della fiducia sono legate al fatto che le profezie della Scrittura non sono semplicemente il geniale prodotto dell'umana intelligenza, ma opera dello Spirito Santo. Certo, la Scrittura va interpretata, perché il suo senso è talora oscuro e nascosto. Ma essa è opera divina, è tutta attraversata dallo Spirito. Perciò il lettore è rinvitato oltre se stesso, al senso ecclesiale e al medesimo Spirito che ha mosso i profeti e che è all'origine della parola messa per iscritto..

Dunque tutta la Scrittura è sostenuta dallo Spirito e proviene da Dio. Questa è la dottrina dell'ispirazione propria della 2Pietro, ma che troviamo confermata in altri testi del NT: <<Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia>>, scrive Paolo a Timoteo (2Tm 3,16).

Da ciò si evince il valore permanente dell'AT e il suo orientamento a Cristo. Non a caso Pietro evoca la scena della Trasfigurazione dove la gloria del Cristo appare in mezzo a Elia e Mosè, simbolo dell'intera Scrittura (Legge e Profeti) che parla del Messia. Per i cristiani Gesù è la stella luminosa del mattino, il loro sole. Nondimeno essi sono profondamente grati della parola dei Profeti, come di <<lampada che brilla in un luogo oscuro>> (2Pt 1,19) e riscalda le lunghe notti.